In queste ultime domeniche dell'anno liturgico la nostra contemplazione è rivolta alla *parusia, alla venuta gloriosa del Signore*, attraverso la lettura delle tre parabole che concludono il discorso escatologico di Gesù in Matteo (cf. Mt 25). Domenica scorsa abbiamo ascoltato la parabola dello Sposo che tarda a venire e delle dieci vergini chiamate ad attenderlo.

Questa, insieme alla parabola di oggi, e la scena del giudizio finale, non sono racconti, favole o metafore, ma vere e proprie «provocazioni»: ci pongono un problema serio, anche se non forniscono la risposta. Perché sta a noi il compito di darla. Tanti mi chiedono: perché diciamo "il Signore verrà"? Il Signore Gesù è già venuto (2000 anni fa, prima venuta); è presente oggi (seconda venuta); verrà glorioso in quella dimensione che noi chiamiamo, nel linguaggio della fede, "fine dei tempi": si, sarà il tempo del giudizio, della ricapitolazione in Lui di tutte le cose, "quelle del cielo, come quelle della terra" (Ef 1,10): la parusìa. Oggi viviamo nell'attesa di questo incontro con la Persona più importante della nostra vita, Gesù Risorto. La parabola di oggi ci fa fare una verifica seria sull'immagine di Dio che noi abbiamo e che ci siamo fatti. In particolare guardando al comportamento del servo pigro e nel dialogo tra lui e il padrone: è lì la chiave dell'intera parabola: *'Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sottoterra…'*. Nelle parole di questo terzo servo si manifesta un'idea negativa del padrone e la paura che lo paralizza; preferisce non correre rischi. Quante volte è presente in noi, nei confronti di Dio, un atteggiamento servile, da schiavi, più che da figli, soprattutto quando diciamo: 'Dio mi ha castigato così!'. Questa è la religione del dio-padrone, del dovere puro e semplice, del minimo indispensabile. E' la religione del '*ma io non faccio niente di male!*', ma anche del '*non faccio niente di bene!*'. E' chiaro che una religione così, ma anche una vita così è vissuta senza slancio e senza creatività. E' una fede al negativo, che non ispira e non attira più nessuno. Gli altri due servi ci fanno capire che dobbiamo avere di Dio un'idea gioiosa, positiva. Dio non è un padrone severo, ma un padre pieno di amore e di generosità. Basterebbe fermarsi alle prime righe della parabola di oggi per comprendere che Dio non trattiene nulla per sé, ci da tutto, perché si fida (forse ingenuamente) di noi, ci vuole liberi e responsabili. *'Ciò che posso fare è solo una goccia nell'oceano, ma è questa goccia che dà senso alla mia vita'*, diceva un grande testimone della carità (A. Schweitzer). I talenti non sono possessi da trattenere per se: sono ricchezze poste nelle nostre mani perché possano servire al suo Regno, sono strumenti d'amore che dobbiamo utilizzare per la gloria di Dio e l'edificazione dei fratelli, sono le responsabilità che siamo chiamati ad assumere per migliorare il mondo, per il

servizio ai più poveri. Ed è proprio la decima giornata mondiale dei poveri quella che stiamo vivendo oggi. Fu una intuizione di papa Francesco durante il Giubileo Straordinario della Misericordia del 2016. Divenne il frutto concreto e permanente di quell'Anno Santo. Nacque da una richiesta informale, il suggerimento di un fedele, ricevuta in una sagrestia.

Oggi è papa Leone a consegnarci il messaggio per questa giornata. Ci invita a riscoprire il valore della vicinanza ai poveri, ricordando che Dio è il loro rifugio, la loro protezione e la loro speranza. Ci ricorda che la povertà è anche questione di giustizia, che Dio ascolta il grido dei poveri, che Gesù, nella Chiesa, è rifugio per i poveri. Richiama poi, in occasione dell'ottavo centenario della morte, il gesto di S.Francesco che si mise nei panni di un mendicante per condividere concretamente la sua condizione: un invito a non parlare soltanto dei poveri, ma a mettersi accanto a loro. Ci aveva già indirizzato a questa riflessione con l'esortazione apostolica *Dilexi* te, sull'amore verso i poveri, ricordandoci le molte forme di povertà: materiale, sociale, culturale, morale e spirituale.
Così conclude il suo messaggio: "*Confido che questa X Giornata Mondiale dei Poveri possa costituire una tappa significativa per riscoprire il volto di tanti fratelli e sorelle che cercano rifugio in Dio e desiderano sentirsi a casa nelle nostre comunità. Manteniamo viva l'obbedienza alla Parola di Dio, che provoca alla conversione del cuore. La Vergine Maria, che nella carne crocifissa del Figlio ha contemplato l'amore di Dio che ricolma di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote (cfr Lc 1,53), interceda per noi*".